



«Franti, tu uccidi tua madre!»
Tutti si voltarono a guardare Franti.
E quell'infame sorriso».

Stancanelli - Susani Autrici a confronto: «Mamma è bello, anche no»

Con «Mamma o non mamma» (Feltrinelli p. 128 euro 12) Carola Susani e Elena Stancanel propongono un serrato quanto originale confronto tra due donne a proposito della maternità. Uno scambio di lettere tra le due autrici che accompagna la seconda gravidanza di Susani, vuole stimolare a una riflessione sull'«avere un bambino». La maternità con la sua deformazione del corpo, la difficoltà di movimento, l'allattamento e l'allevamento del nascituro è mortificazione o esaltazione della femminilità? Stancanelli è infatti stupefatta di fronte alla gioia e alla pazienza della felice e panciuta Susani. Si tratta di mettere in discussione certezze come si sfoglia una margherita dicendo «m'ama o non m'ama».

>ella vita lavorativa. Un j'accuse fin troppo esemplare, è voce interiore e urlo (compreso un capitolo sulle violenze contro le donne compiute in Italia e nel mondo), ma anche necessità di ragionare e capire. Per organizzare e per agire una risposta.

A «pensare la maternità in modo diverso» contribuisce *La solitudine delle madri* di Marilde Trincherò: l'autrice attinge al suo lavoro a contatto con gruppi di donne, humus da cui emerge il rispetto per l'irriducibilità del singolo vissuto, in cerca dei punti di tangenza e condivisione. «Delle cose che non si dicono; che effetto ha questa reticenza?»

LA CURIOSITÀ SENZA RETE

Visto che lo Stato non offre aiuto alle donne di fronte alla gravidanza, spopolano i siti italiani dedicati alla maternità. Dai consigli medici alle confidenze femminili c'è sopra di tutto.

scrive Trincherò citando Woolf, e così si addentra in quei territori ombrosi che ogni madre «sufficientemente buona» (Winnicott) conosce, dove la stanchezza fa crollare gli stereotipi, dove si incontrano noia, rifiuto e isolamento, ambivalenza e «colpa cosmica», il precipizio tra il vissuto immaginato e quello sperimentato, ma anche gioia, contatto ed effusio-

ne del sé. È lì, nello spazio protetto dei laboratori, nel tempo anomalo del gioco, le madri trovano una possibile via per raccontare le parole buie e luminose che le accompagnano, disegnando, oltre il labirinto che le circonda, quella consapevolezza della complessità del materno che Kristeva sentiva esclusa da questa nostra civilizzazione.

IL LAVORO DI UNA VITA

Madri che giocano. Ne sa qualcosa Rachel Cusk che in una pagina struggente del suo ultimo romanzo descrive l'orda di pensieri che le attraversa la mente nel momento in cui la sua piccola si addormenta. Come conciliare l'ottimizzazione coattiva del tempo con lo spensierato qui e ora del gioco? Germinato dall'esigenza dell'autrice di «mettere a fuoco la sua vita» (così come scriveva Adrian Rich cui esplicitamente si ispira), nel frangente del diventare madre, *Puoi dire addio al sonno* (il titolo inglese,

Lavoro e figli Il j'accuse di Mori: la ricaduta sociale della gravidanza sulle donne

più originale e non incasellabile, era *A Life's Work*, misconosciuto lavoro di costruzione di - che dura - una vita), è narrazione autobiografica sottilmente ironica e profonda, totale e commovente messa in gioco di sé. Cusk, scrittrice inglese già affermata, abbandona Londra per occuparsi della figlia che sta per nascere e per scriverne, mentre il marito addirittura si licenzia. Tutti li prendono per folli. Segue la gravidanza, il disagio del corpo involontariamente sovraesposto (altrove iperesibito), il parto con la sua natura imprevedibile e solitaria, l'impossibilità di vivere a pieno il lutto per una se stessa senza figli, il primo anno di vita della bambina, la fatica, l'isolamento, il traballare delle relazioni, il senso di inadeguatezza accanto alla scoperta di sé, dell'altra, territori emotivi mai esplorati.

Tra folgoranti divagazioni letterarie, da Tolstoj a Coleridge, da Charlotte Brontë a Wharton, a Proust, un viaggio ai limiti dell'amore, dell'allattamento, della solitudine, della notte. Un percorso mai dato, sempre in divenire. Con un sottofondo meraviglioso di incredulità: «a quanto pare, sono una madre». ❖

La Repubblica democratica dei lettori? La trovate alla Semana Negra di Taibo II

Fino a domenica si svolge a Gijón la «Semana negra», festival di gialli e letteratura di fantasia diretto da Paco Ignacio Taibo II: una festa popolare con sorprese. Ad esempio i nostri storici vanno forte come romanzieri...

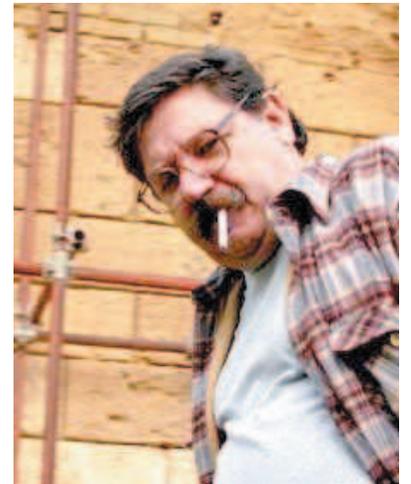
LEONARDO SACCHETTI

GIJÓN

Come dei romantici guerriglieri che partono per la montagna, scarpe rotte eppur bisogna andar. Senza fucili ma con la precisa intenzione di rinsaldare amicizie legate alla Rdl. La Repubblica Democratica dei Lettori. Se poi, ai libri e all'odore di carta di ogni buon festival di letteratura, ci aggiungiamo mangiatori di fuoco, stand dove mangiare *pulpo a la gallega* o churros fritti e imbevuti nel cioccolato, incontri di Ong e con movimenti pro-repubblica (siamo pur sempre in una monarchia). E ancora: giostre, enormi mamas senegalesi che trasformano il capello europeo in un trono di colori, bagnini poco muscolosi che controllano i barcollanti visitatori. Se pensate a tutto questo, siete vicini allo spirito della Semana Negra di Gijón (Asturie, fino al 19 luglio), il festival di gialli e letteratura «di fantasia» organizzato dallo scrittore asturmessicano Paco Ignacio Taibo II.

«Siamo arrivati alla 22esima edizione - racconta l'autore della biografia su Ernesto Guevara, bestseller della Marco Tropea - e quest'anno ci aspettiamo di superare quota un milione di visitatori». È battagliero, Paco Taibo, anche quando ci guida per gli stand di questa «festa dell'unità» senza partito. Lui ne è il direttore artistico, ma anche molto di più. «Compagni, qui c'è da sudare!», è il grido di battaglia di colui che per il Messico e per gran parte dell'America Latina è uno dei principali intellettuali del XXI secolo. «Senza esagerare - ci conferma lo scrittore peruviano Alonso Cueto, uno degli ospiti -, Paco è l'anima politica di questo baraccone».

Ventidue anni, vari spazi occupati nella città che ha dato i natali a suo padre (morto pochi mesi fa e omaggiato da una lettura collettiva) e a lui. I Taibo, famiglia repubblicana, scappata in Messico. «Gijón si mobilita per la Semana Negra - dice Marina, la figlia del direttore -: ormai la città è più conosciuta per la Semana Negra che per la fabada». Forse anche per questo, la XXII edizione del



Paco Ignacio Taibo II

festival sta registrando un boom turistico senza precedenti. È una festa popolare, così, senza altri aggettivi. Una festa popolare dove, quest'anno, sono ospiti la colombiana Laura Restrepo (*Delirio*, Feltrinelli), l'argentino Raúl Argemí (*Penultimo nome di battaglia*, La nuova frontiera), il 21enne spagnolo Javier Ruescas, i messicani F.G. Hagenbeck e Ignacio Padilla. Dalla Francia, Daniel Camus, «nipote di» e audace romanziere di fantasy e Fred Vargas. E l'italiano Alessandro Barbero, storico medievista dal Piemonte e autore di libri come *Carlo Magno: un padre dell'Europa* (Laterza) e *Bella vita e guerre altrui di Mr. Pyle gentiluomo* (Mondadori) che vinse lo Strega nel '96. Libri che, in Italia, escono come sag-

Lo scrittore

«Compagni, qui c'è da sudare e supereremo un milione di visitatori»

gi ma che in Spagna sono in vetta alle classifiche dei romanzi. «I miei libri sono storici a tutti gli effetti - spiega Barbero -: non romanzo la storia ma cerco di scrivere con fonti certe in modo più avvincente». Una formula facile a dirsi, ma difficile a farsi.

Vedere uno storico medievista sperso tra le tende della Semana Negra è uno spasso. «Non ha senso mettere steccati tra culture o generi letterari», è il motto del direttore del festival, condiviso dall'intera organizzazione, fatta da tanti amici e dalla figlia e dalla moglie dello scrittore. Una Taibo-stan da cui i guerriglieri della Rdl ripartono carichi di libri. ❖